

Il sangue degli altri

MAURIZIO CHERICI

SEGUE DALLA PRIMA

Impossibile far finta di niente. Vale sempre per coloro che vogliono sapere, proprio come vent'anni fa perché le dittature non sono svanite e la crudeltà continua: Corea del Nord, Pakistan, Iran, dinastie africane sulle quali soffiano le multinazionali di diamanti, uranio, petrolio; sopravvivenze in America Latina. Nostri amici, nostri nemici; la morale è di gomma. Cambia quando cambiano gli interessi. A volte si diventa amici per distrazione. Ecco perché, senza polemica ma con spirito di carità, mi rivolgo pedagogicamente alle autorità di una piccola città (Parma), felice per aver ricevuto con gli onori dovuti a un capo di stato, Isaias Afwerki, presidente dell'Eritrea. Trascrivo le parole dei giornali e delle Tv locali, incolpevoli perché sono limitati a raccogliere l'allegria delle loro autorità. Prefetto Angelo Tranfaglia: «È stata una piacevole occasione per sottolineare lo stretto legame tra Parma e l'Eritrea, piccola comunità che non supera le 250 persone e che ha saputo bene integrarsi». Sindaco Elvio Ubaldi: «Si tratta del primo contatto tra la nostra città e il governo eritreo. L'incontro è servito a gettare le basi per una cooperazione economica, scientifica e sociale. Per il progetto di un ospedale pediatrico in Eritrea, il comune valuterà il tipo di contributo che potrà dare, ma sarà altrettanto importante garantire un collegamento diretto col nostro ospedale». Prima della foto ricordo il sindaco ha benevolmente regalato al presidente l'emblema dell'antico sigillo della città e un volume dedicato a Parma, «come invito a tornare». Il suo assessore Mario Marini si è lasciato travolgere dall'entusiasmo: «La presenza del capo dello stato dell'Eritrea ha un duplice significato, economico e sociale», in quanto la delegazione avrebbe dimostrato interesse soprattutto per la Stazione Sperimentale dell'industria delle conserve alimentari. E gli incontri non sono finiti: Unione Industriali, altre autorità. Sbadamente ci si è dimenticati di avvisare la «piccola comunità eritrea». Ha saputo della visita il mattino dopo, leggendo i giornali. Sempre i giornali e Teleducato fanno sapere che tre milioni di euro necessari alla costruzione dell'istituto pediatrico vedrebbero impegnate la Fondazione Cassa di Risparmio,

Provincia, regioni Emilia e Toscana. Ma il prefetto Tranfaglia, il sindaco Ubaldi e l'assessore Marini sanno chi è il presidente al quale hanno aperto le braccia? Uffici stampa o consulenti milanesi pagati come è giusto pagare collaboratori preziosi, sono stati invitati a dare un'occhiata almeno su internet? Tutto continua come vent'anni fa. I dittatori passano per le nostre case tra evviva e benvenuti, non importa i loro delitti. In ritardo aggiorno le autorità distratte. Dal 2001 gli articoli di Massimo Alberizzi spiegano sul *Corriere della Sera* cosa succede in Eritrea. Il *Corriere* non è proprio un foglio clandestino. Racconta dell'Eritrea dove spariscono undici ministri. Pretendevano che la Costituzione votata nel referendum 1993 fosse applicata. Puniti. Forse in galera, forse morti. Il presidente non risponde ad Amnesty e alle Nazioni Unite. Insistono nel voler sapere che fine ha fatto il numero due del paese, unica testa pensante fra i generali dei quali Isaias si cir-

Il peccato mortale punisce chi vuol sapere come vengono impiegati soldi e aiuti. Sospettano diventino armi e pretendono verifiche. «Non avete il diritto di interferire». Fuori. Se ne vanno anche i tecnici che ripuliscono i campi dalle mine delle guerre di Isaias. Fa sequestrare gli automezzi e proibisce all'Onu di usare aerei ed elicotteri. Sta succedendo qualcosa. Le agenzie sono in allarme: l'Eritrea ha aperto campi di addestramento alla Corti Islamiche. Le equipaggia militarmente in previsione della conquista della Somalia. Al Qaeda inaugura la sua base africana. Se era possibile peggiorare i rapporti con Roma, il regime eritreo ce la fa. I poliziotti arrestano, bastonano e rubano l'automobile con targa diplomatica al primo segretario dell'ambasciata, Ludovico Serra. Era andato a Massawa per verificare la denuncia della famiglia Melotti, industriali di una birra che ha conquistato l'Africa. Isaias si era innamorato della loro villa costruita sul mare dall'architetto Vietti, anni

Parma ha ricevuto con i massimi onori Isaias Afwerki, presidente dell'Eritrea. Ma sanno le nostre autorità chi è l'uomo al quale hanno aperto le braccia? E sanno che in Eritrea sono scomparsi nel nulla undici ministri? O la morale è di gomma?

conda: Pedros Salomon sembra svanito. Ancora vivo? After, la moglie, era negli Stati Uniti per un master. Vuole tornare. Trattano gli americani e After si sente garantita. Tra Londra e Asmara viaggia con un reporter della Bbc. Diventa il testimone del suo arresto. La polizia la porta via. Non se ne sa nulla fino a quando una voce la dà per morta, sfinita dalla tortura. Nel 2001 l'Italia di Berlusconi guida l'Unione Europea e a nome dell'Europa l'ambasciatore italiano Antonio Bandini chiede spiegazioni sull'arresto dei ministri e sollecita rispetto per i diritti umani. Espulso. Fanno le valigie anche i carabinieri inquadrati nella missione Onu. Elias li chiude nella caserma circondata dalle truppe eritree. È la prima volta che una missione delle Nazioni Unite lascia un paese prima della fine del mandato deciso dal palazzo di vetro. Ma il governo Berlusconi fa finta di niente e rinnova l'incarico alla missione fantasma: 1 miliardo e 747.501 milioni di euro. Da qualche parte saranno finiti. Via anche le Ong italiane e straniere. L'ultima espulsa è Mani Tese, presenza storica nel Corno d'Africa.

Sessanta. Offriva 600mila dollari, valeva due milioni e mezzo, Melotti rifiuta ed è sgombrato militarmente come inquinato abusivo. Ludovico Serra va a vedere cosa sta succedendo. Strappato dall'auto, prigioniero con l'attenzione riservata agli agenti nemici: torna ad Asmara in corriera. Per punizione, espulso. Massimo Alberizzi attraverso l'Africa da vent'anni e ha chiesto al senatore Alfredo Mantica, An, sottosegretario Esteri nel governo Berlusconi, se Roma ha intenzione di farsi sentire. Mantica svaga: «L'episodio rientra in un ciclo di rapporti un po' complicati. Abbiamo protestato espellendo il numero due dell'ambasciata eritrea a Roma, vedremo di prendere altri provvedimenti». Non li hanno presi, perché? Risponde Alberizzi da Nairobi dove ha ritrovato la libertà dopo l'arresto delle Corti Islamiche a Mogadiscio: «Fuori dall'intervista, Mantica spiega l'imbarazzo: «Isaias fa affari col fratello del capo». Insomma, l'Italcantieri di Paolo Berlusconi». Dribblando il vincolo dell'Unesco che considera l'architettura italiana del lido di Massawa patrimonio

dell'umanità, un'altra impresa italiana demolisce tutte le case, meno villa Melotti, ormai residenza presidenziale. Il progetto dell'Italcantieri prevede la costruzione di mille appartamenti, palazzine di quattro piani. Villaggio turistico da sogno è l'elogio dell'Istituto per il Commercio Estero dell'era Berlusconi. Anche il «capo» (come il sindaco di Parma, Ubaldi) fa quattro chiacchiere con Isaias ospite nella Sardegna di Villa Certosa per la felicità per Piergianni Prosperino, leghista della prim'ora, al tempo assessore nella giunta lombarda di Formigoni. Dietro alle storie delle quali si parla c'è il dolore della gente senza nome. L'Eritrea è un paese disperato. Non solo l'abbandono di una nazione che è al centocinquantesimo posto nella coda dei poveri del mondo, manca il pane, non parliamo di latte, carne, medicinali, ma la malattia incurabile resta la paura. Quattro milioni e mezzo di persone vivono gli incubi di un regime che non dà respiro. Migliaia di prigionieri, non si sa se vivi o morti. Le persone non sposate al di sotto dei 40 anni sono obbligate al servizio militare «indefinito». Braccio di ferro con la chiesa cattolica: Isaias pretende che suore e preti, single per devozione, imbraccino il fucile. Chi scappa, si porta dietro un dolore del quale è impossibile liberarsi. Genitori, mogli, figli devono pagare 12.500 euro di multa per il familiare che ha «tradito la patria», altrimenti lavori forzati anche agli ordini delle poche imprese europee (camicie italiane, eccetera) sopravvissute in Eritrea. Le coscienze indefinite dello stato fanno sparire gli uomini in età di lavoro. Nei campi solo vecchi, donne e bambini. La Chiesa è in difficoltà. Isaias sta montando dissidii inesistenti tra cattolici e ortodossi, una regione contro l'altra per governare il caos. Un'intellettuale di Asmara chiusa, degli intellettuali non ha bisogno. Se le periferie politiche italiane sono distratte dai giochi delle elezioni amministrative, Romano Prodi ha affrontato la breve visita di Isaias a palazzo Chigi nel modo giusto: gli ha chiesto di ripristinare la legalità e smetterla con atteggiamenti che ostacolano i legittimi interessi dell'Italia. Finalmente il sindaco Ubaldi ha scoperto chi gli hanno portato in casa. D'ora in avanti leggerà i giornali e non rinvoverà ad Isaias l'invito a tornare. Nella «sua» villa sul mare di Massawa, il presidente dell'Eritrea può solo guardare «l'antico sigillo della città» rinunciando ai milioni dell'ospedali destinati a diventare armi. Speriamo, non si sa mai.

mchierici2@libero.it

DIRITTI NEGATI

LUIGI CANCRINI

Welby e la forza di Saddam: ossia la misericordia strabica

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo, mondo che è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei

diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Sono proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora.

Scrivete a cstfr@mcclink.it

Gentile prof. Cancrini, il Vicariato ha rifiutato i funerali religiosi a Piergiorgio Welby, poiché «a differenza dei casi di suicidio nei quali si presume la mancanza delle condizioni di piena avvertenza e deliberato consenso, era nota... la volontà del Dr. Welby di porre fine alla propria vita, ciò che contrasta con la dottrina cattolica». È verissimo: contrasta con la dottrina cattolica (cf. n. 2281 Catechismo), ma non contrasta col concetto che possiamo farci, in base al Vangelo, di un Dio-Padre, giusto e misericordioso. Certamente (lo affermo da credente) l'anima di Welby, dopo tanto patire sarà stata accolta in paradiso. Anche l'omicidio contrasta con la dottrina cattolica, eppure quando diventa necessario, quando diventa la scelta obbligata del male minore, è lecito. È il caso della legittima difesa. Il suicidio consapevole, in particolari casi, può diventare la scelta obbligata del male minore; può essere necessario. Si dimentica che, sebbene le ragioni fossero ben diverse, la necessità (cf. Lc 9,22) spinse Gesù a porre fine alla propria esistenza, ed in qualche modo anche ad affrettare la sua morte. Così disse a Giuda, che lo avrebbe fatto arrestare: «Quello che devi fare, fallo subito» (cf. Gv 13). Si dimentica che con piena avvertenza, molti santi hanno accelerato la propria morte, digiunando e procurandosi inutili tormenti, sebbene non ce ne fosse la necessità; il che contrasta, a dire il vero, e con la dottrina cattolica e col vangelo. Chissà perché molti si ricordano della sacralità della vita solo quando parlano di aborto e di eutanasia. Valore assoluto o relativo?

Francesca Ribeiro

L'incoerenza (o la sottile coerenza) della Chiesa che parla in nome di Gesù ma non sa perdonare Piergiorgio Welby rifiutandogli l'accesso alla Chiesa in cui aveva pregato da vivo si è resa ancora più incoerente in questi giorni, a mio avviso, nell'occasione triste dell'impiccagione di Saddam Hussein. Parlando ai fedeli riuniti nella Piazza San Pietro per l'inizio dell'anno nuovo, Benedetto XVI non ha nominato né lui né la pena di morte. Affidato a un portavoce il commento della Santa Sede esprimeva più perplessità che dolore. Non elevava proteste. Non condannava nessuno. L'incoerenza fra questo silenzio assordante e le giustificazioni fornite alla condanna della richiesta di Welby e della decisione presa dal medico che lo ha ascoltato e accolta è subito evidente. Se davvero Dio e solo Dio dispone della vita umana, nessuna legge e nessun processo possono giustificare una esecuzione capitale. Gesù, così ci spiegavano quando studiavamo il Catechismo, ha modificato il Vecchio Testamento introducendo, con il Nuovo, l'idea e la pratica del perdono. Fosse stato coerente con il Vangelo e con il Gesù che pensa di rappresentare in terra, il papa avrebbe perdonato Welby permettendo a chi gli voleva bene di pregare per lui in Chiesa e avrebbe criticato con forza la decisione del Tribunale iraqueno. Il rovesciamento di fatto di quello che è stato il vero messaggio di Gesù postula un altro tipo di coerenza. Una coerenza che è prima di tutto politica. Roma 1938. Pio XII che è papa da poco riceve «con grande gioia» l'annuncio della vittoria di Franco in Spagna. Il golpe dell'esercito contro i repubblicani eletti democratica-

mente col voto del popolo spagnolo aveva dato luogo, secondo i suoi cardinali, a quella che non doveva essere considerata una guerra civile ma una Crociata. Una guerra Santa, cioè, del tipo di quella che oggi si rimprovera agli estremisti islamici. Combattuta, con l'appoggio, determinante e violento, di Hitler e di Mussolini nel nome del fascismo e della Chiesa. Proponendosi come la dimostrazione più evidente del fatto che la Chiesa nulla aveva fatto in quegli anni per contrastare o per condannare una ideologia e una pratica politica il cui sbocco inevitabile sarà la guerra e da cui solo a guerra persa la stessa Chiesa prenderà le distanze. Ma schierandosi soprattutto, senza criticarli mai, con i soldati e con i generali che insultavano, violentavano e uccidevano le mogli dei loro avversari veri o presunti e che riempivano di morti le strade delle città riconquistate nel nome di Franco e di Dio. Di Dio e di Franco. Perché uccidere si è sempre potuto, con licenza speciale della Chiesa di Roma, se a uccidere erano quelli che lo fanno nel nome della Chiesa o di quelli che, in quel momento, la Chiesa considera suoi alleati. Come Benedetto XVI ha segnalato, in fondo, dall'inizio del suo pontificato sostituendo all'impegno alto del suo predecessore contro tutte le guerre (e a quelle, in particolare, preventive) l'impegno più diplomatico, attento al gioco delle alleanze possibili, contro il «terrorismo internazionale». Un terrorismo che non viene ricollegato più alla politica, all'economia o alla prepotenza dei più forti e dei più ricchi ma che viene sempre più naturalmente proposto e spiegato come il figlio (bastardo ma sempre figlio) di un Islam che non riconosce la religione giusta di cui la Chiesa di Roma è il riferimento naturale. Come ben segnalato, in fondo, dal lapsus di Ratisbona. Vale la pena di riflettere seriamente, mentre si pagano così sul fatto che il valore delle parole di Gesù sia più chiaro ai laici che alla Curia. Si pensi, per rendersene conto al musical di Webber dedicato a *Jesus Christ Superstar* (che ancora oggi vale la pena, secondo me, di ascoltare e di far ascoltare ai nostri bambini) e al modo in cui esso racconta e spiega, meglio di tanti preti e di tanto Catechismo, la contraddizione profonda introdotta da Gesù nella figura del prete che si sente ministro di Dio. Gesù è molto chiaro lì, infatti, nel momento in cui rifiuta il suggerimento di Giuda e di tutti quelli che vorrebbero utilizzare la sua «Buona Novella» per scopi più terreni. La liberazione degli Ebrei dalla dominazione dei romani non è sentita come una cosa importante da Gesù che dice «date a Cesare quel che è di Cesare» e che rifiuta qualsiasi tipo di protagonismo politico e di alleanza compromissoria. Testimonianza altissima della naturale, insopprimibile laicità di un discorso autenticamente e pienamente religioso. Capace, nella confusione di oggi, di far sentire quanto sia importante, per chi ha letto il Vangelo senza pregiudizi e dentro di sé profondamente lo rispetta, esprimere tutta la sua solidarietà di fratello al dolore di Pierluigi Welby e della sua famiglia e tutto il suo sdegno di essere umano per una impiccagione che è servita solo a ricordarci quanto siamo vicini ancora tutti, nell'anno 2007, alla barbarie da cui pensavamo di esserci allontanati. Che tanto ci piace attribuire agli altri.

Doppio turno o referendum

GIANFRANCO PASQUINO

SEGUE DALLA PRIMA

In assenza di condizioni mobilitanti, questo sarà verosimilmente l'esito prevedibile dell'eventuale referendum elettorale. Ne faccio discendere due considerazioni preliminari e una proposta. La prima considerazione è che, invece di lodare a parole la democrazia partecipativa, sarebbe il caso di consentirne una migliore pratica ai cittadini italiani eliminando del tutto il quorum. Infatti, in assenza di quorum, sostenitori e oppositori di un quesito referendario sarebbero costretti ad argomentare a fondo le loro posizioni, entrando in una istruttiva dialettica democratica, e, di conseguenza, a sollecitare gli elettori ad andare alle urne a sostegno delle loro proposte alternative. Avremmo in questo modo un elettorato meglio informato e davvero partecipante con conseguenze positive per la salute della democrazia italiana. La seconda considerazione è che, se lo volessero, alcuni partiti potrebbero, però, riuscire a caricare, certamente non a salvare, la pistola referendaria. Qualora davvero i Ds e

parte della Margherita fossero convinti, come dovrebbero esserlo da tempo, che la soluzione del maggioritario francese a doppio turno, ripristinando i collegi uninominali, mantenendo il bipolarismo, offrendo all'elettorato anche la possibilità di scegliere fra coalizioni che si candidano al governo e, non da ultimo, garantendo l'alternanza, cancella la porcata di Calderoli, dovrebbero, qui sta la mia proposta, iniziare la loro opera di convincimento nei confronti di Forza Italia e di Alleanza Nazionale. In entrambi questi partiti sono presenti non pochi «maggioritaristi» alla francese ai quali, nel metodo e nella sostanza, una offerta dignitosa apparirà accettabile, forse gradita, meglio se discussa, non in una Convenzione, ma nelle apposite sedi parlamentari. Naturalmente e comprensibilmente, tutti e quattro i partiti potrebbero temere che le loro opposizioni interne venendosi ai piccoli partiti delle rispettive coalizioni tenderanno di esercitare il loro eventuale (ma, prima o poi, bisognerà pure chiamarlo, il bluff) potere di veto. Il tentativo di fare approvare in Parlamento la legge elettorale a doppio turno va esperito fino in fondo. Fallisse, i

quattro partiti potrebbero chiamare i loro elettori a votare i quesiti referendari con enormi possibilità di conseguimento del quorum. Infatti, la loro base di partenza si avvicina al settanta per cento dell'elettorato. In questo modo, il referendum diventerebbe in sostanza una puntata alla tempia di coloro che non vogliono nessuna riforma poiché, se posso permettermi di ricordare, come ho già ripetutamente scritto a chiare lettere, sono, a sinistra e a destra, piccoli ricattatori egoisti. I partitini e i leader di correnti non debbono essere premiati. Al contrario, meritano di essere puniti poiché sacrificano un migliore funzionamento del sistema politico ai loro interessi di sopravvivenza e di potere quale cetolo politico. Certamente l'esito referendario, peraltro modificabile dal Parlamento, non configura il migliore dei mondi in assoluto, ma, altrettanto certamente, darebbe luogo al migliore dei mondi possibile in assenza di una bella riforma a doppio turno. Sarebbe anche un mondo perfettamente accettabile sia a Ds e Margherita che abbiano deciso di andare alla costruzione di un Partito Democratico sia a Forza Italia e a Alleanza

Nazionale se Berlusconi e Fini vogliono davvero procedere verso il Partito dei Moderati. Anzi, l'esito del referendum con il premio di maggioranza attribuito al partito che abbia ricevuto più voti è assolutamente funzionale alla prospettiva della creazione di due grandi partiti, rispettivamente di sinistra (molto moderata e di destra (sperabilmente altrettanto) moderata. Grazie al referendum, vedremo anche se gli elettori italiani reputano la legge elettorale una variabile marginale nel cattivo funzionamento del sistema politico oppure, come credo e come hanno dimostrato in passato, una variabile molto importante. Potremmo valutare quanta soddisfazione gli elettori italiani esprimerebbero per l'utilizzo efficace e incisivo di uno strumento della democrazia partecipativa. Da ultimo, un quadro nettamente bipolare con la semplificazione (che vuole davvero dire riduzione del numero dei partiti) dello schieramento partitico grazie al ridimensionamento ovvero alla distruzione di alcuni poteri di veto, consentirebbe anche, proprio come vuole Follini, di procedere ad una migliore definizione della cornice istituzionale complessiva.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>	<p>EU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Etторе Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 89698111 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>	<p>Stampa ● Litosed Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p> <p>● Litosed Via Carlo Pesenti 130 Roma</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Etnas, 112 09100 Cagliari</p> <p>● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20128 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>● PubliKomm S.p.A. via Ciaruffetti, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>
<p>La tiratura del 7 gennaio è stata di 150.621 copie</p>	